

Vincenzo Vasile

ROMA Chissà se esiste ancora. Si chiamava *L'eco della stampa*. Davi semplicemente il nome e cognome. E t'abbonavi a un servizio - molto gradito dagli scrittori dilettanti, gli «autori della domenica» - compiuto, si narra, da vigili signorine, fornite da occhio d'aquila e forbici affilate. Ti spedivano ogni settimana il pacchetto con i ritagli dei giornali che parlavano di te. Servizio abbastanza economico, che andò in crisi con l'esplosione del «digitale». Ora bastano uno «scanner» e un programma che riconosca il tuo nome sulle pagine appena sfornate dalle rotative. Ed ecco ogni mattina la tua, personale rassegna stampa. Una raccolta di ritagli: è questa la parte cruciale e più corposa delle due memorie che gli avvocati difensori del presidente del consiglio e del suo braccio destro per gli affari di giustizia hanno depositato in Cassazione per corroborare, in extremis rispetto alla pronuncia del prossimo 27 gennaio, la richiesta di trasferire da Milano altrove il loro processo per legittimo sospetto.

Ciascuno ha diritto a difendersi come vuole, ma l'argomento degli avvocati Sammarco, Saponara e Peroni (difensori di Previti) e Pecorella, Ghedini, Longo e Dinacci (per Berlusconi) - quattro di essi sono parlamentari della Repubblica - merita di essere segnalato allo storico di domani, che voglia indagare sulla libertà di stampa e d'opinione in Italia nell'Anno Terzo della stagione berlusconiana:

1) Dalle «innumerevoli dichiarazioni di esponenti della magistratura milanese» risulterebbe «una demonizzazione sistematica degli imputati per ragioni ideologiche e politiche», «in sintonia con le richieste della piazza» (Memoria Previti, che d'ora in poi, come in un testo scientifico, chiameremo MP1, pag. 58 delle 59 complessive del testo depositato sabato 18 gennaio).

2) Tale *battage* politico e ideologico ha prodotto, secondo la «memoria Berlusconi» consegnata due giorni dopo alla cancelleria delle sezioni unite della Suprema Corte» (che da ora in avanti chiameremo, invece, con la sigla MB2) una «straordinaria forza mediatica del processo in oggetto». Essa, infatti, non è da «mettere in relazione alla notorietà degli imputati, bensì in relazione alla sede giudiziaria dove questo si svolge», e dove possono accadere le turpitudini politico-giudiziarie di cui s'è appena detto.

Lo storico di domani faccia attenzione: il «processo in oggetto» vede l'attuale presidente del Consiglio, assieme a uno dei principali soci fondatori del partito di maggioranza, imputati d'aver sborsato fior di miliardi per corrompere una serie di magistrati. Ma non è per questo motivo, non è per effetto del rilievo politico e morale di queste imputazioni, che il processo Sme avrebbe meritato tanto grande attenzione della stampa, secondo gli avvocati-deputati ricorrenti. Quanto piuttosto per colpa del «clima» che si respira in quel distret-

È possibile, dicono i legali, che tanto rilievo sui media si verifichi anche in altre sedi. Allora si vedrà cosa fare

l'intervista

Giuliano Pisapia

avvocato di parte civile

Vittorio Locatelli

MILANO Un'altra valanga di carte dai legali di Previti e Berlusconi per convincere la Cassazione a spostare a Brescia i processi Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme-Ariosto. Giuliano Pisapia è l'avvocato di parte civile per Carlo De Benedetti nei processi Mondadori e Sme.

Onorevole, pensa che le nuove memorie incideranno sulla decisione della Cassazione?
«Dal punto di vista giuridico non dovrebbero avere alcuna incidenza rispetto alle richieste di remissione perché si riportano quasi esclusivamente fatti "endoprocessuali", che riguarda-

to giudiziario, tale da generare il cosiddetto «legittimo sospetto» che fu ripristinato nei nostri codici qualche mese fa, proprio per via di quella legge soprannominata, «la salva-Previti».

Continuiamo a leggere: «L'onorevole Berlusconi anche in tempi recentissimi ha subito, vista la sua posizione di uomo pubblico, prima nell'economia, oggi nella politica, e quindi (quindi?) sottoposto a mille calunnie e dicerie, molteplici indagini, ma tutt'al più, nonostante la sua notorietà, sono apparsi brevi titoli in pagine interne e solo in alcuni ben individuati quotidiani» (MB2). Nessuno di quegli «individuati» giornali (nell'elenco chissà se c'è il nostro?) deve sognarsi, però, di accusare gli onorevoli avvocati e gli onorevoli imputati di intenti censori.

La ragione - come si amava dire nelle assemblee del Sessantotto fre-

quentate in gioventù dall'avvocato Pecorella - sta a monte. È tutta colpa della società, dell'intero sistema dei media (ma non è una gaffe, con quell'imputato da difendere?); infatti, citiamo ancora da MB2, «in una società dove i valori positivi fossero i soli presenti, la tensione mediatica porterebbe per lo più effetti benefici, perché sospingerebbe i soggetti sottoposti a tale fenomeno a dare il meglio di sé. Come è noto a chiunque, anche per l'esperienza quotidiana (!), di contro, proprio a cagione dell'esposizione mediatica, la capacità di autocritica non solo dei singoli ma anche dei gruppi organizzati, viene duramente compromessa dai sistemi informativi. Ovvero la popolarità, la presenza sui giornali e sulle televisioni assai spesso fanno scordare i propri limiti e i propri errori». Che è un modo prolisso per dire che D'Ambrosio, Borrelli, la Boccassini e soci si

non consento di «immaginare situazioni non ancora accadute, per stabilire che anche in quei casi si verificherebbe un condizionamento ambientale». Intanto, suggeriscono i difensori di Previti, cominciamo col togliere il processo ai giudici di Milano. Poi - se i giornali continuano a far gazzarra e i magistrati del nuovo collegio si «sovrespongono» anche loro - si vedrà: una nuova remissione?

C'è in questi casi sempre chi fa il lavoro sporco. E quelli di MP1 sembrano essersene fatto carico, se abbiamo capito bene una citazione-avvertimento abbastanza comica nei confronti del *Corriere della Sera* (cui il documento perfitamente è stato passato in anteprima): al posto di «il quotidiano di via Solferino» segnato a dito a pagina 3 1 della memoria Previti tra i giornali che «sistematicamente demonizzano» Berlusconi e soci - come ha poi precisato il primo

diffuse, acquistano maggiore valenza del fatto storico stesso o del soggetto da cui traggono origine».

Gli estensori dell'altra memoria, la MP1, non devono avere avuto, però, il tempo per mettersi d'accordo con gli autori di MB2 (chi l'ha detto che esiste un *pensiero unico*?), e non si perdono, invece, in chiacchiere sociologiche: tanta evidenza sui giornali è possibile - ammettono - che si verifichi successivamente anche in altre sedi giudiziarie, e nel caso che il processo sia trasferito si può considerare addirittura inevitabile «la sovraesposizione mediatica dei processi in corso riconducibile allo status di importanti esponenti politici di due degli imputati dei processi oggetto della richiesta di remissione». Un simile ragionamento è «gravemente errato», anche per gli estensori di MP1, ma - attenzione - solo perché la norma (cioè la famosa legge Cirami)

non consente di «immaginare situazioni non ancora accadute, per stabilire che anche in quei casi si verificherebbe un condizionamento ambientale». Intanto, suggeriscono i difensori di Previti, cominciamo col togliere il processo ai giudici di Milano. Poi - se i giornali continuano a far gazzarra e i magistrati del nuovo collegio si «sovrespongono» anche loro - si vedrà: una nuova remissione?

C'è in questi casi sempre chi fa il lavoro sporco. E quelli di MP1 sembrano essersene fatto carico, se abbiamo capito bene una citazione-avvertimento abbastanza comica nei confronti del *Corriere della Sera* (cui il documento perfitamente è stato passato in anteprima): al posto di «il quotidiano di via Solferino» segnato a dito a pagina 3 1 della memoria Previti tra i giornali che «sistematicamente demonizzano» Berlusconi e soci - come ha poi precisato il primo

quello dell'accusa. Certo che un processo che vede imputati presidente del Consiglio, capo dell'ufficio del gip di Roma e magistrati per fatti così gravi, è evidente che attiri l'attenzione della stampa. Se si accogliesse l'istanza di remissione su questa base significherebbe negare il principio costituzionale del diritto-dovere di informare».

Cosa pensa del fatto che abbiano "intercettato" un dibattito in internet tra magistrati per usarlo nei processi?
«Non so come abbiano avuto questo scambio di messaggi tra magistrati. Ma alla fine sarà un boomerang, perché dimostra che erano commenti di magistrati di tutta Italia. È un argomento che contrasta con la richiesta di remissione perché l'asserita situazione anomala milanese sarebbe in tutta Italia. Se si arriva a riempire pagine e pagine, in una memoria alla Cassazione, di scambi di opinioni personali, vuol dire che di argomenti reali se ne hanno ben pochi se non nessuno».

Una raccolta di frasi di esponenti della magistratura milanese sarebbe la prova di uno «straordinario effetto mediatico» allestito ai danni degli imputati



Una continua demonizzazione per ragioni politiche. Nella «memoria» anche un singolare errore di stampa: il Corriere della Sera scambiato per Micromega

A Milano un giudice non deve pensare

Processo Sme, gli incredibili argomenti dei difensori di Berlusconi e Previti per spostarlo



Silvio Berlusconi insieme a Cesare Previti in una foto d'archivio

Domenico Stinelli/Asp

corsivo

GLI INTOCCABILI

Fabio Luppino

I processi non si concludono; non sappiamo se siamo governati da un primo ministro corruttore o immacolato. Ma il martello ossessivo del suo Guardasigilli, dei suoi avvocati, del suo partito rivolta la questione. Che quei processi non solo non devono finire, che non si devono proprio fare; che il processo va spostato e poi vediamo, perché la legge sul legittimo sospetto permette di valutare la probità e l'inquinamento politico di ogni corte di tribunale. L'ossessione martellante contro magistrati e Stato di diritto partiva proprio un anno fa intorno allo stesso affare privato, che è anche nostro, del primo ministro, il processo Sme. Allora serviva per aprire la strada all'ignobile legge Cirami, e a molto altro, presentata sotto l'afa di luglio e che ha tenuto per tre mesi paralizzato il Parlamento, pro domo sua, di Berlusconi. Così si annunciava l'offensiva, giusto un anno fa, per bocca del solerte Sandro Bondi di Forza Italia: «Il processo Sme è una totale aberrazione e un misfatto compiuto contro la giustizia e la democrazia. La sinistra italiana deve prendere chiaramente le distanze da questo processo farsa. Su questo punto non hanno alibi. Se non lo faranno vuol dire che intendono divenire un'altra volta complici di una operazione antidemocratica e sovversiva». (Ansa 1 gennaio 2002)

Insomma, il processo Sme come un giudizio di Dio. Che non deve arrivare. L'ora x scatta la prossima settimana con la pronuncia della Cassazione sulla richiesta di remissione presentata da Previti e Berlusconi. Sia come sia, l'offensiva contro lo Stato di diritto non si fermerà. Lo spostamento li confermerebbe nella bontà delle loro istanze, la permanenza a Milano trasformerebbe il martello ideologico in una lotta senza quartiere dentro e fuori il Parlamento. Sarà il triste leit motiv di questa legislatura in nome del Polo: sei mesi a destrutturare giustizia e magistrati, sei mesi a dedicarsi alla finanza creativa che offende chi vive onestamente. Non serve essere profeti, basta stare ai fatti. Ma è la strada che ci porta dritti ad essere più vicini all'Ucraina o all'Argentina che ad una moderna ed efficace democrazia europea.

firmatario di MP1, Alessandro Angelo Sammarco - bisognerebbe leggerlo, invece, *Micromega*: è un errore di stampa, ha spiegato. Errore di stampa? Come se, pestando sui tasti, una dattilografa abbia potuto scrivere, invece del nome della testata diretta da Flores D'Arcais, un riferimento all'indirizzo preciso del giornale di De Bortoli, nel quartiere Brera. Misteri tipografici e topografici, misteri d'Italia.

Se un po' si ride, c'è molto da stare inquieti. Quelli di MP1 risultano comicamente così disarmati rispetto alle tradizionali tecniche di scrittura mentre quelli di MB2 si rivelano ben addentro alle nuove tecnologie. Dedicano, infatti, qualcosa come ventuno pagine ai commenti di magistrati milanesi ricavabili dalla lettura dei messaggi nella mailing list Civilnet, di cui è principale animatore -

scrivono - il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro. Tra le colpe del sito web dei magistrati ci sarebbe, tra l'altro, quella di aver raccolto i commenti favorevoli di una pm all'appello di Borrelli a resistere, resistere, resistere. Ne hanno ben d'onde: immaginatevi che mettano le mani nottetempo sulla vostra cassetta della posta, aprano le buste, leggano, copino la vostra corrispondenza privata, la pubblichino. Aveva aperto questa strada con un «servizio» molto «informato» sui magistrati in rete il settimanale di proprietà del premier; adesso i suoi avvocati riportano interi brani di quelle lettere elettroniche in un documento giudiziario.

Non sfuggono all'accusa di complotto contro Berlusconi e Previti neanche coloro che adoperano gli argomenti più moderati. Prendete un certo Andrea Borrelli. Lo si accusa di avere influenzato un'assemblea di magistrati che, in vista dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, si interrogavano la settimana scorsa sul che fare al cospetto del ministro Castelli. Questo giovane giudice della decima sezione civile del Tribunale di Milano, aderente alla corrente di Magistratura democratica, avrebbe consigliato i colleghi di fare quel che poi hanno fatto: cioè quasi niente, per evitare di cadere in provocazioni alla vigilia della pronuncia della Cassazione sulla remissione del processo. La sua linea ha prevalso. Ecco una prova - scattano i supergarantisti - del permanente coinvolgimento dell'ex Procuratore Saverio Borrelli, suo padre, negli affari di giustizia ambrosiani. La tesi di fondo sembra una favola per bambini: dietro a tutti, dietro a tutto, ci sono i complotti di un paio di personaggi, Borrelli sr. per l'appunto, e il suo successore Gerardo D'Ambrosio. Di quest'ultimo si citano pubbliche e amare dichiarazioni poco dopo la pensione: «È un momento in cui la giustizia sta attraversando il periodo più nero e si continua a navigare a vista per le esigenze di qualche personaggio. Sembra che ci sia un legislatore che fa leggi su misura. E questa è una cosa che mi rende più facile il passaggio da magistrato a pensionato». Per lo storico di domani potrebbe essere l'epigrafe di questo raggelante capitolo sull'Anno Terzo dell'è. B. a Milano, Italia.

21 pagine dedicate al sito delle toghe colpevole di aver raccolto commenti positivi al «resistere» di Borrelli

Non ci sono fatti nuovi, né gravi situazioni locali. Quanto alle mail intercettate, mostrano che l'«anomalia milanese» è in tutt'Italia

«Sono solo supposizioni, illazioni, congetture»

è una distinzione sostanziale, se il Parlamento avesse voluto applicare la legge anche alle istanze lo avrebbe scritto».

Ma il «clima» milanese è come lo dipingono gli avvocati di Previti e Berlusconi?

«La legge dice che vi devono essere «gravi situazioni locali non altrimenti eliminabili tali da determinare motivi di legittimo sospetto». Le gravi situazioni locali non ci sono: avevano portato due elementi, la manifestazione del Palalobis e il girotondo a palazzo di Giustizia. Ma sono avvenute in tutta Italia e quindi a questo punto nessun tribunale italiano potrebbe celebrare questi processi. Ricordo anche che l'ambiente milanese, considerato dalle difese ostile

agli imputati, è governato. Comune, Provincia e Regione, dallo schieramento il cui leader è un imputato».

Che importanza avrà la decisione della Cassazione?

«È la prima decisione, presa oltretutto a Sezioni riunite, sulla nuova legge. L'interpretazione sarà applicata a tutte le numerose richieste di remissione avanzate in questo periodo sulla base della nuova legge. Sarebbe estremamente negativo per la nostra Giustizia se le Sezioni riunite si discostassero da quello che è stato il loro atteggiamento precedente. In particolare perché i fatti che portano alla remissione devono essere oggettivi, gravi e non basati su supposizioni o congetture, e nelle memo-

rie di cui parliamo ci sono solo supposizioni, illazioni e congetture».

Si dice anche che esiste un rapporto privilegiato tra magistrati milanesi e stampa, per cui se Berlusconi viene indagato da un'altra Procura appaiono poche righe sui giornali, se succede a Milano arrivano i titoli...

«La giurisprudenza ha sempre detto che le campagne di stampa non possono essere motivo di legittimo sospetto, altrimenti una potrebbe organizzarsi una campagna di stampa negativa per far spostare il processo togliendolo dal giudice naturale. Basta leggere i giornali per vedere che alcuni hanno «aderito» alle tesi degli imputati altri a